ALIAS Supplem. de IL MANIFESTO

Settimanale

Fazi Editore

Data 29-10-2011
Pagina 14
Foglio 1

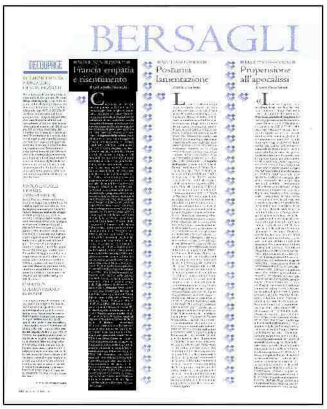
www.ecostampa.it

IRÈNE NÉMIROVSKY

Francia empatia e risentimento

di Cecilia Bello Minciacchi

Ciarlatano per destino più che per scelta, Dario Asfar è il personaggio che meglio esprime, nella narrativa di Irène Némirovsky, la mancata integrazione, la delusione di un confronto con la borghesia francese insensibile, avida e sprezzante. Al cinismo e all'opportunismo di una classe sociale – di una nazione intera – Dario Asfar, **Il signore delle anime** (trad. di Marina Di Leo, con un saggio di Olivier Philipponnat e Patrick Lienhardt, Adelphi «Biblioteca», pp. 233, € 18,00), reagisce con freddezza e calcolo, mettendo a frutto doti di «levantino» e mancanza di scrupoli. Smette di curare i corpi che i ricchi francesi sdegnano di affidargli, e inizia a curare le loro anime angosciate placandole con una sorta di assoluzione laica. Conosce debolezze e vizi dei suoi «pazienti», Asfar, e a carissimo prezzo, per pagarsi una compensatoria ascesa sociale, diviene il loro confessore: si ispira a Freud ma ne rivede i principi con l'incompetenza di un medicastro e la spregiudicatezza di un arrivista. Approdato poverissimo e laureato con sacrifici, deve mantenere moglie e figlio in un paese di rigidi formalismi e mode effimere: «appartengo a una razza levantina, oscura, c'è in me un miscuglio di sangue greco e italiano: sono uno di quelli che voi francesi chiamate metechi, immigrati». Esprime il disinganno e l'amarezza della stessa Némirovsky, questo romanzo apparso a puntate su «Gringoire» nel 1939, negli anni cupi in cui la Francia non le concede la nazionalità che avrebbe risparmiato a lei, ebrea russa appena battezzata, la morte ad Auschwitz. Anche quando fu costretta a uno pseudonimo che coprisse la sua origine ebraica, Irène non volle lasciare la terra che un decennio prima le aveva accordato, con *David Golder*, fama immediata. Una scelta fatale, più volte evocata – interrogata – da biografi e critici. Ben si accompagna all'uscita del *Signore delle anime*, quella di una biografia in forma di romanzo (quasi di sogno) scritta dalla figlia minore dell'autrice, Élisabeth Gille, **Mirador** *Irène Némirovsky, mia madre* (prefazione di René de Ceccatty, a cura di Cinzia Bigliosi, trad. di Maurizio Ferrara e Gennaro Lauro, Fazi, pp. 368, € 18,00). I due libri si illuminano a vicenda: quanto *Mirador* è teso sul filo dell'empatia e incuneato nelle contraddizioni intime e nella vibratile sensibilità dell'autrice, tanto *Il signore delle anime* è ferito dal fiele della disillusione, nostalgico d'amore e risentito d'odio per una nazione che non aveva saputo esserle patria. La struttura narrativa, qui, è più granulosa. Dario Asfar, triste e selvatico come un «lupo», ma fascinoso come un «mago», testimonia il crollo delle illusioni di Irène sul «mondo occidentale». E i passaggi tra capitoli si fanno più ellittici del consueto, raccorciati, sghembi, con netti salti temporali. E la scrittura, pur cesellata, si fa ancora più scabra nel taglio. In entrambi i libri agiscono filtri a maglie strette che tuttavia non alterano né coprono la verità di Asfar, quella che dev'essere stata l'ultima di Irène e la prima delle sue figlie: «si soffre solo per il sangue del nostro sangue».



036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore